



L'Alto Adige e le sue leggende

Lo stregone Oberleitner

Un giorno l'Oberleitner di Terento strinse un patto con il diavolo. Il "Bettel" (*appellativo locale per indicare Satana ndr*) allora gli regalò una montagna di libri con i quali avrebbe potuto imparare un sacco di magie, in cambio però avrebbe dovuto cedere l'anima al maligno. L'Oberleitner accettò di buon grado il patto, perché Satana gli garantì che gli avrebbe preso l'anima solo il giorno in cui la sua vacca avesse dato alla luce un vitello bianco. Allora aspetterà un bel pezzo, pensò il contadino, perché dalle nostre parti non s'è mai vista una mucca partorire vitelli bianchi. Dopodiché mise i libri di stregoneria in una cassetta e cominciò senza alcun timore ad apprendere i segreti della magia nera.

Come prima cosa si dedicò alla caccia. Altroché, se era bravo a sparare, l'Oberleitner! Non appena un capo di selvaggina entrava nel suo terreno, il contadino lo "congelava" con la magia. La povera bestia rimaneva come inchiodata al terreno e a lui non restava altro che andare a prendere lo schioppo e farla fuori. Quando andava a caccia con il suo servo nella Zillertal, verso le 10 di mattina gli diceva: "A quest'ora mia moglie sta facendo le polpette, è ora che torniamo a casa di gran carriera. Vieni qua, devi solo mettere i tuoi piedi sui miei!" E in un battibaleno dalla Zillertal si ritrovavano direttamente a casa!

Una volta un servo gli rubò tre staia di segale per ricavarci qualche soldo. Nell'attesa del momento giusto per vendere il grano, lo nascose sotto terra. Ma l'Oberleitner se ne accorse subito e congelò il ladruncolo, che rimase così inchiodato proprio sopra il posto dove aveva nascosto la segale finché lo stregone non venne a liberarlo.

Un'altra volta l'Oberleitner si trovava ancora nella Zillertal con il suo servo a caccia di stambecchi. Ad un certo punto furono aggrediti, ma il contadino non volle ricorrere alle sue arti magiche perché temeva di lasciare nei guai il suo servo, se l'avesse abbandonato. Gli assalitori però non ce l'avevano con il bracciante e anzi lo lasciarono scappare. L'Oberleitner allora tirò un sospiro di sollievo, in quattro e quattr'otto si liberò e svanì nel nulla.

Un giorno venne a sapere che nel maso vicino stava per nascere un vitello bianco, e allora si precipitò dal contadino per dirgli di buttare il vitellino nel fiume Rienza non appena fosse nato. Il contadino però, malgrado nella sua stalla nacque veramente un candido vitellino, non seguì le indicazioni dello stregone, dopodiché fece come se la bestia fosse effettivamente finita nel fiume. "E com'è diventato il fiume?" chiese l'Oberleitner. "Torbido", rispose il contadino. "Tu non l'hai gettato nel fiume!" urlò infuriato il mago. A quel punto il povero contadino non ebbe più il coraggio di tenersi il vitello; quando lo gettò veramente nella Rienza, le acque si fecero color rosso sangue e da entrambe le rive si sollevò improvvisamente un vento impetuoso.

Qualche tempo dopo tuttavia fu la sua stessa mucca a partorire un vitello bianco. Quando l'Oberleitner se ne accorse, si fece pallido come un cadavere e ordinò al suo servo di buttare

nella Rienza tutti i libri di stregoneria. Il bracciante però ne gettò nel fiume solo alcuni, gli altri se li portò di nascosto a casa perché gli era venuto il ghiribizzo di diventare mago a sua volta. All'Oberleitner non sfuggì il trucchetto e ordinò nuovamente al servo di gettare i libri in acqua. Anche stavolta però il servo ubbidì parzialmente e si riportò a casa alcuni volumi. Solo quando il suo padrone gli intimò per la terza volta di scaraventare i libri nella Rienza, anche gli ultimi tomi finirono a mollo.

Intanto, la prima volta che aveva buttato i libri in acqua, il fiume aveva iniziato a schiumeggiare; la seconda volta la Rienza schiumeggiò e muggì in modo tale che il servo rimase atterrito, e quando anche gli ultimi libri finirono sott'acqua, il fiume sollevò onde talmente alte da sommergere le rive.

A quel punto lo stregone, prima che il diavolo venisse a prenderselo, si convertì in fretta e furia ed espiò le sue colpe. Da allora non osò mai più rivolgere gli occhi al cielo, ma camminò sempre guardando per terra, in preda al più amaro pentimento.